

Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana*

Wolfgang U. Dressler & Anna M. Thornton

In questo articolo si esaminano vari fenomeni che indicano una strutturazione binaristica della morfologia dell'italiano. Si studia in particolare la flessione verbale. Si propone di classificare tutti i verbi italiani in due macroclassi: una prima macroclasse discreta e omogenea in *-are* e una seconda macroclasse non omogenea, entro la quale l'unica sottoclasse stabile è quella in *-isco, -ire* (2.1.1.). Inoltre, si propone di assumere per ogni verbo due diverse forme di base, dalle quali derivare tutte le forme flesse: una base tematica, accentata preflessalmente (rizotonica) e priva di vocale tematica, e una base tematica, rizoatona e terminante in una vocale tematica che porta l'accento prelessicale (2.2.). Queste due diverse forme di base sembrano necessarie non solo per la descrizione della flessione verbale (3.), ma anche per descrivere il comportamento dei verbi in derivazione e in composizione (4.). Il binarismo del sistema verbale trova corrispondenza negli altri sistemi flessivi, pur molto poveri, dell'italiano (6.).

1. L'italiano è una delle molte lingue indoeuropee moderne in cui la flessione si presenta molto più ricca nel verbo che nelle altre parti del discorso. Un'analisi della flessione italiana deve quindi prendere in considerazione innanzitutto il verbo.

Tradizionalmente si distinguono tre coniugazioni verbali a seconda della vocale che compare nell'infinito (*-are, -ere, -ire*); a volte la coniugazione in *-ere* è suddivisa in due classi, una dall'infinito rizo-tonico (p. es. *battere*) e l'altra dall'infinito rizoatono (p. es. *temere*). Questa presentazione assume, almeno implicitamente, un modello di descrizione morfologica basato su parole e paradigmi (*word and paradigm*, cfr. Matthews 1972). Né studi di impostazione diacronica (p. es. Rohlf 1968) né descrizioni sincroniche (p. es. Lepschy & Lepschy 1981; Dardano & Trifone 1985; Schwarze 1988; Skytte 1988; Serianni 1988) modificano essenzialmente questo approccio.

* La collaborazione tra gli autori è stata resa possibile grazie ad una borsa di studio del Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung austriaco, concessa a Anna M. Thornton. Il lavoro è stato svolto in stretta collaborazione, soprattutto per quel che riguarda i paragrafi 1., 2.-2., 3.-2.-3.-3., 5. I paragrafi 3.1 e 6 sono da attribuirsi a Dressler, i paragrafi 2.1., 3.-4.-3.-6., 4 a Thornton.

Studi generativi più o meno recenti (Scalise 1983; Costabile 1970, 1973) abbandonano il modello a parole e paradigmi in favore di un modello a elementi e processi (*item and process*) assumendo come elemento base un tema terminante con una vocale tematica (-a, -e, -i). Le tre vocali tematiche corrispondono alle tradizionali tre coniugazioni. Per ogni verbo è assunto un solo tema; questo comporta, nella derivazione delle forme flesse, un frequente ricorso a regole di cancellazione di vocale che cancellano la vocale tematica davanti a una vocale appartenente alla desinenza. I diversi tipi di allomorfia esistenti nella flessione verbale non vengono trattati da Scalise,¹ la cui proposta è presentata solo nel quadro di uno studio della morfologia derivazionale italiana. Costabile genera ogni forma possibile con l'applicazione di numerose regole *ad hoc* di inserzione e cancellazione di segmenti, ma non riesce a cogliere alcun principio organizzativo generale e/o naturale.

Il lavoro di de Boer (1981, seguito in parte da Skytte 1988) presenta due innovazioni: abbandona la tripartizione equipollente tra coniugazioni ed assume più di una forma di base nella derivazione delle forme flesse di verbale. Il suo modello prevede che nella derivazione delle forme flesse di un paradigma verbale italiano operino come forme base ora la radice (nell'imperativo), ora un tema verbale composto di radice + vocale tematica (nel participio passato e nel gerundio), ora un tema del presente [sc. indicativo] in -a o -e, ora un tema del presente congiuntivo. Dal tema del presente indicativo sono derivati, direttamente o indirettamente, vari altri temi temporali. Per esempio, dal tema verbale è derivato il tema dell'infinito, e da questo i temi del futuro e del condizionale (de Boer 1981: 69-70). Anche in questo modello si rendono necessarie numerose applicazioni di una regola di cancellazione di vocale e di varie regole di allomorfia.

Qui si propone un'analisi di aspetti fondamentali della flessione italiana nel quadro del modello *item and process* della Morfologia Naturale (MN, cfr. Dressler, Mayerthaler, Panagl & Wurzel 1987; Kiliani-Schoch 1988). In questa sede non consideriamo il livello degli universali morfologici e consideriamo poco il livello tipologico, concentrandoci invece sul livello dell'adeguatezza interna al sistema dell'italiano (*Systemadäquatheit* = *system congruity* secondo Wurzel 1984/1989). Si presenta qui di seguito un primo schizzo di analisi sincronica.

Nell'analisi che proponiamo abbiamo tentato di ridurre al minimo il ricorso a regole di cancellazione, che sono molto usate in altre descrizioni della flessione verbale italiana. Questa scelta implica in qualche caso il ricorso a regole di inserzione. Le regole di inserzione sono più naturali di

¹ L'unico caso di allomorfia nella morfologia verbale trattato da Scalise (1983) è quello dei participi passati forti. Egli propone che per ogni verbo dal participio passato irregolare sia elencato nel lessico un doppio tema: p. es., per *scrivere* i due temi sono *scrive* e *scritto*.

quelle di cancellazione perché queste ultime diminuiscono (e talvolta distruggono) l'iconicità e la trasparenza di una forma base, importanti parametri della Fonologia e della Morfologia Naturali.

2.1. La prima questione da affrontare riguarda quali e quante classi flesive vadano assunte nella descrizione del sistema verbale. Il nucleo di un sistema morfologico è costituito da categorie, classi e regole produttive, la periferia da strutture non produttive. Il criterio empirico che utilizziamo qui è quindi quello della produttività, inteso in due sensi (a, b):

a) Sono produttive le classi che accolgono neoformazioni e integrano prestiti. Consultando Cortelazzo & Cardinale (1986) possiamo constatare che tutti i neologismi e i prestiti verbali appartengono alla coniugazione in -a, p. es. *sprangare, volantinare, testare, sniffare, dribblare*. Anche i suffissi produttivi *-izzare, -ificare, -eggiare* appartengono a questa macroclasse. Questa coniugazione è quindi l'unica classe veramente stabile (nel senso di Wurzel 1984/1989).

Tuttavia, almeno marginalmente, sembrano possibili formazioni parassintetiche occasionali come *Ti sei immilanesito?* (con connotazione peggiorativa rispetto a *milanesizzato*); fra linguisti sarebbe accettabile un *trinchomskirsi*; secondo Iliescu (1986: 141 sgg.) la classe in -isco è ancora debolmente produttiva. Dunque anche la classe in -isco, -ire sembra essere stabile.

b) Sono produttive le classi che accolgono parole che appartenevano precedentemente ad altre classi (metaplasmo). Un esempio recente è l'emergere di *eseguisco, eseguisce* per *eseguo, esegui*; Zingarelli (1983) dà come alternative possibili, tra le altre, le coppie *appaio/apparisco, applaudo/-isco, assalgo/assalisco, languo/-isco, sdrucio/-isco*. Tali esempi comprovano la stabilità della classe in -isco, -ire. Non si hanno transizioni verso la classe in -are, perché essa manca di una classe complementare (cfr. *infra* 3.1. vs. 3.3.).

Qui proponiamo di classificare i verbi italiani in due macroclassi² (cfr. Carstairs 1984): una prima macroclasse discreta e omogenea in -are e una seconda macroclasse non omogenea entro la quale l'unica sottoclasse stabile è quella in -isco, -ire. Gli altri verbi appartenenti alla seconda macroclasse vengono classificati secondo la presenza di indicatori (*markers*) stabili, instabili o superstabili (nel senso di Wurzel 1984/1989).

2.2. Proponiamo che per entrambe le macroclassi sia possibile derivare tutte le forme flesse di un paradigma, ma anche tutte le forme deverbali sia derivazionali sia compositionali, assumendo per ogni verbo una doppia base. Abbiamo assunto come punto di partenza le osservazioni di Matthews

² La proposta di analizzare la flessione verbale italiana in base a due coniugazioni invece che a tre è già abbozzata in Thornton (1988: 186 sgg.).

(1981) e di Zamboni (1983, 1986)³ sull'opportunità di distinguere due forme di base all'interno del presente di verbi in *-isco* e di verbi suppletivi. Assumiamo che i verbi italiani abbiano due forme di base, una radicale e una tematica.

La base radicale è accentata prelessicalmente⁴ sulla radice (rizotonica) e non contiene una vocale tematica. La base tematica è non accentata sulla radice (rizoatona) e contiene una vocale tematica che porta l'accento prelessicale. Dopo l'inserzione lessicale le forme flesse e derivate sono soggette a processi di accentazione postlessicale. L'accento prelessicale che compare più a destra in una forma flessa o derivata che contenga due o più accenti prelessicali emerge come accento primario (cfr. Hurch 1990).

Dalla base radicale sono derivate le forme del singolare e della terza persona plurale del presente indicativo e congiuntivo, l'imperativo singolare, i nomi verberbali cosidetti a derivazione zero (con la desinenza nominale, v. *infra* 4.1.) e alcuni deverbali con suffisso iniziante per vocale. Per i composti verbonominali, v. *infra* 4.2.

Dalla base tematica sono derivate tutte le altre forme flesse e derivazionali.

Ogni radice è marcata per l'appartenenza ad una classe o sottoclasse verbale (oppure nominale, ecc.).

Il sistema delle due basi rappresenta una delle *Paradigmenstrukturbedingen* (*paradigm structure conditions*) di Wurzel (1984/1989). La distribuzione delle forme flesse derivate dalle due basi non è fondata su nessun principio universale di naturalezza morfologica (il primo livello di naturalezza della MN), con tre eccezioni: 1) la preferenza iconica per l'uso della base più breve (morfologicamente non marcata) per le categorie morfosemanticamente non marcate (presente, singolare, indicativo); 2) la tendenza ad assegnare tutte le forme di una categoria marcata alla stessa classe: in italiano soltanto il presente congiuntivo e l'imperativo — due categorie in italiano strettamente connesse alla categoria non marcata del presente indicativo — costituiscono eccezioni a questa preferenza; 3) la preferenza universale per il binarismo, sulla quale cfr. 6.2. Quanto al secondo livello di naturalezza della MN, quello tipologico, l'esistenza di paradigmi (classi

di flessione) basati su radici e/o temi è adeguata al tipo inflettente cui appartiene l'italiano. Riguardo al terzo livello di naturalezza della MN, l'adeguatezza al sistema specifico di una lingua, le *Paradigmenstrukturbedingungen* rappresentano generalizzazioni idiosincratiche di cui lo sviluppo dia-cronico dimostra la vitalità o meno (cfr. Wurzel 1984/1989 per ulteriori dettagli).

Le diverse forme appartenenti ad un paradigma sono collegate fra di loro da relazioni di implicazione. Si ha una relazione di implicazione tra due forme se, data l'una, si può prevedere l'altra, ma non viceversa. Per la strutturazione implicativa del paradigma verbale italiano si presenta la questione di quale base sia l'implicans e quale l'implicatum. Vedremo che non sempre lo stesso tipo di base funziona come implicans nelle diverse sottoclassi flessive.

3.1. Le basi radicali della prima macroclasse sono di tre tipi prosodici:

I) monosillabi (come *am-*, *part-*, *port-*) e polisillabi con accento finale (come *arriv-*, *ripòrt-*, *formalizz-*); II) polisillabi con accento sulla penultima (come *ágit-*, *cápit-*, *teléfon-*). [Per il III) tipo, asillabico, v. *infra*]. Questa suddivisione porta ad ammettere radici derivate, p. es. [*pòrt*]-JV → [*ri-pòrt*]-JV, [*formál*]-JA → [*formál-izz*]-JV, [*teléfon*]-JN → [*teléfon*]-JV]. Definiamo una radice (italiana) come una base senza vocale tematica, e una radice derivata come una radice derivata da un'altra attraverso una regola di formazione di parola.

Nelle forme flesse e derivazionali derivate dalla base radicale l'accento non si sposta mai, p. es. in *cáric-o*, *cáric-h-i*, *cáric-a*, *cáric-ano*, *cáric-h-i*, *cáric-h-ino*, *cáric-al*, *il cáric-o*, *la cáric-a*.

Come in tutte le lingue di tipo flessivo (o inflettente, cfr. Dressler 1985a,b; 1989) le desinenze generalmente esprimono cumulativamente varie categorie morfologiche: p. es. *-o* in *am-o*, *ama-v-o* esprime indicativo, singolare, prima persona. Per la terza plurale, altre analisi (p. es. de Boer 1981 e, almeno implicitamente, Scalise 1983) assumono la presenza di una vocale tematica; però questa analisi richiede la sostituzione delle vocali tematice *-e*, *-i* della seconda macroclasse con *-o*, sostituzione che ha "no clear function" secondo de Boer (1981: 71), e la sostituzione (o la cancellazione) della vocale tematica nel congiuntivo; inoltre le altre forme tematiche non sono mai accentate sulla radice. Nella nostra proposta, nel congiuntivo, alla radice si aggiunge direttamente la vocale *-i-* (prima macroclasse) o *-a-* (seconda macroclasse). L'aggiunta diretta della desinenza *-no* alla radice nella terza persona plurale del presente indicativo produce quasi sempre nessi consonantici fonotatticamente inammissibili, p. es. in **/am-no*, *part-no*, *port-no*, *agit-no*, *caric-no*, *ved-no*, *sent-no*, *finisc-no*/. Per evitarli si inserisce (morfologicamente) una vocale *-o-* nella seconda macroclasse, una vocale *-a-* nella prima. Questa inserzione non è di ordine fonologico perché la qualità della vocale inserita non è determinata dal contesto fonolo-

³ Zamboni (1986: 337) osserva *en passant*, in uno studio dedicato ai composti non produttivi del tipo *andirivieni*, che "i verbi italiani sembrano funzionare in base ad un tema almeno duplice specificato, che per comodità definiamo risp. rizo-tonico (con un accento sulla radice) e arizo-tonico (con accento sulla vocale o sul suffisso tematico). Il primo interessa le forme del presente (iranne la 4a e la 5a) e l'imperativo (singolare). L'altro tutto il resto: quindi *lavóra + no*, *ma lavóra + te...*". Questa significativa proposta di Zamboni implica la presenza della vocale tematica anche nella forma di base rizo-tonica, mentre noi assumiamo una base radicale senza vocale tematica (cfr. oltre nel testo).

⁴ Nella teoria della Fonologia Naturale (cfr. Dressler (1985a) un processo prelessicale è un processo che opera prima dell'inserzione lessicale, mentre un processo postlessicale opera dopo l'inserzione lessicale. L'esistenza in una lingua di una accentazione prelessicale sembra essere subordinata a tre condizioni: 1) accento "libero", cioè non determinato solo fonologicamente; 2) distinzione fra radice e parola; 3) esistenza di radici polisillabiche.

logico⁵ ma dalla classe morfologica: l'opposizione fra le due macroclassi è segnalata dalla opposizione tra le due vocali. Il fatto che una inserzione morfologica abbia luogo per riparare all'occorrenza di un nesso fonotattico inammissibile non è senza paralleli (cfr. Carstairs 1990, Dworkin 1977).

La desinenza dell'imperativo singolare è specifica e unica per ogni macroclasse, e identica alle vocali tematiche delle due classi stabili.

Il terzo tipo prosodico (III) della prima macroclasse è costituito da basi radicali senza nucleo sillabico, una forte anomalia nella morfologia italiana. Sono le radici asillabiche *d-*, *st-*, *f-* dei verbi irregolari *dare*, *stare* e parzialmente *fare*. Tra le irregolarità citiamo l'inserzione di /a/ nella seconda persona singolare presente, la tendenza a sostituire l'imperativo singolare con la seconda persona dell'indicativo presente, il raddoppiamento di /n/ nella terza plurale del presente indicativo, la desinenza del congiuntivo /ia/, la forma suppletiva *facc-* nello standard attuale (con desinenza regolare del congiuntivo nella forma popolare *facc-i*). Dunque quasi tutte le irregolarità della prima macroclasse si concentrano su tre verbi irregolari i cui paradigmi, con ogni probabilità, sono immagazzinati in toto.

3.2. Passiamo ora all'esame della morfologia a base tematica in /a/ della prima macroclasse. Alla base con vocale tematica accentata prelessicalmente si aggiungono le desinenze della seconda plurale del presente indicativo e dell'imperativo *-te*, dell'imperfetto congiuntivo e di 4 persone dell'imperfetto indicativo, di 5 persone del passato remoto, dell'infinito, dei participi, del gerundio, e vari suffissi derivazionali. L'accento prelessicale della vocale tematica viene cancellato postlessicalmente dall'accento prelessicale di alcuni suffissi derivazionali (p. es. *-tore*) e delle desinenze della prima e seconda persona plurale dell'imperfetto indicativo, del futuro e del condizionale. In queste due categorie la vocale tematica /a/ (salvo che nei 3 verbi irregolari *dare*, *stare*, *fare*) viene sostituita da /e/ (questa sostituzione nell'italiano standard contemporaneo non è una regola fonologica, mentre lo era nel toscano antico). Viene sostituita (da *-ò*) anche nella terza persona singolare del passato remoto e viene cancellata dagli indicatori superstabili *-iamo* della prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo (cfr. Vincent 1980) e *-iate* della seconda plurale del presente congiuntivo. *-iamo*, *-iate* sono indicatori superstabili perché valgono per ambedue le macroclassi: la cancellazione della vocale tematica davanti ad essi segnala la neutralizzazione dell'opposizione tra le due macroclassi in queste forme.

I tre verbi irregolari *dare*, *stare*, *fare* hanno ulteriori forme irregolari che vengono parzialmente regolarizzate nell'italiano popolare, p. es. nell'imperfetto congiuntivo *dassi*, *stassi*, vs. standard *dessi*, *stessi*, ecc.

⁵ Le uniche vocali inserite con processi puramente fonologici in italiano sono o sono state /a/ in *in Svizzera*, ecc., nelle forme popolari e regionali *psicologia*, ecc. e lo schwa oppure la /e/, finali nella pronuncia popolare di parole terminanti in consonante come *film*, *sport*, o intermedie come nella pronuncia l'ikkese (e 'ippisillon) di *x (e y)*.

Nel terzo sottotipo e nei monosillabi del primo sottotipo la base tematica implica la base radicale, i.e. *st-a* > *st-*, *am-á* > *am-*. Però, nei polisillabi, non si può assumere che *agit-á* > *agit-*, ma *arriv-á* > *arriv-*, senza fare ricorso a regole morfonologiche. In alternativa si può assumere che ogni base radicale contenga un indicatore (*marker*) astratto della classe flessiva: la base radicale è allora l'implicans, e la base tematica l'implicatum, p. es. [[am]a]V > *am-á*.

3.3. La stessa distribuzione dei due tipi di basi (radicale e tematica) e gli stessi principi valgono anche nell'ambito della seconda macroclasse, ma qui le due forme di base sono più diverse fra di loro che nella prima macroclasse.

Cominciamo con l'unica sottoclasse stabile. La base radicale contiene la radice (p. es. /fin-/ uguale a quella del nome *fin-e*) ampliata da un indicatore /sk/ sempre accentato e sempre soggetto alla palatalizzazione morfologica (cfr. Dressler 1985a: 168 sgg.).

La base tematica termina con la vocale tematica *-i* e non contiene /isk/. Le forme puramente agglutinative (trasparenti) sono analoghe a quelle della prima macroclasse, cioè derivabili con le stesse regole. Ma le forme del futuro, del condizionale, della terza persona singolare del passato remoto sono più trasparenti che nella prima macroclasse, perché conservano la vocale tematica. Però, come in quasi tutto il resto della seconda macroclasse, la vocale tematica viene trasformata in /e/ nel participio presente e nel gerundio; sono eccezionali casi come *esordiente* che conservano la vocale tematica /i/ tipica di questa sottoclasse davanti alla *-e*. Le desinenze superstabili *-iamo*, *-iate* cancellano la vocale tematica anche qui.

La sottoclasse instabile complementare (il tipo *sent-o*, *sent-i-re*) ha la base radicale senza ampliamento. Esistono molte irregolarità, talvolta idiosincratice, nella base radicale, p. es. *salg-o*, *veng-o*, *muot-o*,⁶ e nel passato remoto e nel participio passato.

In una analisi concreta dei paradigmi, la base radicale ampliata *fin-isc-* sembra implicare la base tematica *fin-í*, mentre la base tematica *sent-í* implica la base radicale *sent-*. Un'alternativa sarebbe assumere che la base tematica *fin-í* implichi la base radicale *fin-isc-* per default, e che, quindi, basi come *sent-í* ecc. siano marcate come eccezioni (così de Boer 1981); allora il passaggio da *esegu-o* a *esegu-isc-o* sarebbe classificabile come perdita di questo *marker* eccezionale. Inoltre, la direzione implicativa *X-í* > *X-isc-* rende conto anche del fatto che i neologismi sembrano nascere piuttosto in forme derivate dalla base tematica, cioè, generalmente, forme come *immilanesito*, *immilanesirsi* sembrano essere anteriori a forme come *immilanesisco*.

⁶ Matthews (1981: 57) tratta di questi casi, che "are lexically and morphologically restricted, and cannot be reduced to true regularity", mettendo in luce delle sottoregolarità, e sostenendo che le alternanze consonantiche in questione hanno una funzione semiotica, relativa all'espressione di relazioni di marcatezza nelle categorie del numero e della persona (pp. 62-64; cfr., in generale, Shapiro 1983).

3.4. Ancora più irregolare è la sottoclasse dei verbi dall'infinito in *-ere*. Circa il 10% di essi (68 su 602 secondo calcoli elaborati in base all'elenco fornito da FRA) ha l'accento prelessicale sulla vocale tematica in tutte le forme derivate dalla base tematica, in stretta analogia con le altre classi già esaminate. Le forme flesse a partire dalla base tematica *temé-* hanno la stessa trasparenza che quelle di *sentí-*, con le seguenti differenze: il participio presente e il gerundio *teme-nite*, *teme-ndo* sono più trasparenti (come nella prima macroclasse), il participio passato è meno trasparente perché sostituisce la vocale tematica *le/* con */u/* (*temuto*), le derivazioni sostituiscono la vocale tematica con */i/* (*temibile*, *accadimento*). Constatiamo dunque neutralizzazioni di vocali tematiche, ma sempre all'interno della stessa macroclasse. Ci sono parecchi participi passati irregolari, e quasi tutti i passati remoti (a differenza di quelli di *temere*, *sedere*) sono irregolari.

Circa il 90% dei verbi in *-ere* (534 verbi su 602 secondo FRA) ha una accentazione eccezionale (sdrucciola) nell'infinito, p. es. *pérde-re*, *créd-ere* (per l'origine diacronica di questo tipo accentuale, cfr. Davis 1988). In questa sottoclasse ci sono grandi diversità e irregolarità nella formazione del passato remoto e del participio passato. Anzi si potrebbe dire che l'irregolarità di queste formazioni viene considerata come stereotipo di questa sottoclasse instabile ed è sfruttata a fini comici, p. es. in *Chi se lo fosse mai cre-so?* (invece di *creduto*: Pippo Franco), *nabbe* (invece di *nacque*: N. Frassica), *si disperque* (invece di *disperse*: N. Frassica). Si osserva qualche caso di passaggio dalla sottoclasse instabile in *-ere* a quella stabile in *-ire*, *-isco*: l'oscillazione tra *(ri)empire* e *(ri)empire*, il conio di *esimito* vs. *esento* (Gianini Brera).

La vocale tematica è cancellata nell'infinito, nel futuro e nel condizionale dei verbi isolati *porre*, *trarre*, *Xdurre* e composti. Queste forme costituirebbero il migliore argomento a favore dell'ipotesi (cfr. Skytte 1988: 43; Schwarze 1981: 70) che valga ancora sincronicamente la derivazione del futuro e del condizionale dall'infinito. Però una tale ipotesi non è adeguata né per futuri e condizionali con sincope della vocale tematica (come *vedr-ò*, *rimarr-ò*, *vivr-ò*, *sapr-ò*, *avr-ò*, *potr-ò*, *parr-ò*, *vorr-ò*, *varr-ò*, *terr-ò*) né per la prima macroclasse, né per *essere*.

3.5. Un'irregolarità presente nella flessione verbale italiana è quella rappresentata dall'alternanza tra forme con le vocali *e/o* e forme con i dittonghi *ie/uo* in alcuni paradigmi: p. es. *siedo*, *siedi*, *siede*, *sediamo*, *sedete*, *siedono*. Oggi questa regola morfonologica di dittongazione (probabilmente invertita secondariamente in una regola morfonologica di monotongazione) è in via di scomparsa, dato che interi paradigmi sono stati livellati analiticamente sull'una o sull'altra forma, p. es. *suonare*, *muovere* (almeno per molti parianti) vs. *levare*, *negare*, *giocare*.

Tuttavia, l'alternanza in questione, dove ancora sussiste, si distribuisce in modo parallelo a quello delle altre alternanze spiegate dalla nostra

ipotesi di una doppia base. Nei verbi che presentano il fenomeno del dittongo mobile, la base radicale è dittongata e accentata (la tonicità è la condizione del dittongamento in termini di evoluzione fonetica/fonologica ed è una condizione, seppure non sufficiente, della regola morfonologica sincronica), la base tematica è non dittongata. Come ogni regola morfonologica, la dittongazione (o la monotongazione, a seconda dell'ipotesi adottata) è irregolare (cfr. de Boer 1981: 77) e i verbi ai quali si applica devono essere marcati nel lessico e memorizzati.

Come quasi ogni altra irregolarità, il dittongo mobile appare nella seconda macroclasse, mentre verbi della prima macroclasse che in passato presentavano questa alternanza (*giocare*, *pregare*, *suonare*) hanno oggi una coniugazione completamente regolare. Di nuovo, la prima macroclasse è più omogenea della seconda.

Per altre irregolarità come *teng-o*, *vogli-o*, cfr. nota 6. Tali forme irregolari della sottoclasse instabile devono tutte essere memorizzate.

3.6. Ancora più irregolari, per definizione, sono i verbi suppletivi. Però anche qui vale la nostra proposta di una doppia base. Stabilite, p. es., le doppie basi *esc-* e *uscí-*⁷ oppure *od-* e *udí-*, tutto il resto della flessione e della derivazione (p. es. *uscí-mento*, *udí-bile*, *udí-tore*) segue automaticamente.

La nostra dicotomia rende conto anche di molti fatti relativi ai paradigmi dei verbi suppletivi ancora più irregolari, p. es. la distribuzione delle forme di *v(a(d))-* vs. *andá-* (anche nella derivazione: *andá-mento*, *andá-tura*, *andá-zzo*), *dev/debb-* vs. *dové/dobb-*. Non funziona soltanto con l'imperativo e congiuntivo di *so - sape-re*, e — come tutti gli altri modelli — con *essere* e *avere*.

Per *definitionem*, nei verbi suppletivi non c'è una implicazione formale fra le due basi. In altre parole, il principio strutturale di implicazione fra le due basi vale soltanto per le classi regolari e subregolari.

4. Un importante banco di prova per l'ipotesi della doppia base verbale in italiano è costituito dal comportamento dei verbi in derivazione e in composizione. Va cioè indagato se questa ipotesi risulti utile o addirittura necessaria nel settore della morfologia derivazionale, oltre che in quello della morfologia flessiva.

4.1. Per quel che riguarda la derivazione, l'ipotesi delle due basi sembra senz'altro permettere una descrizione più economica.

Derivano dalla base tematica i deverbali con suffissi tonici che iniziano

⁷ Tekavčić (1983) mostra come l'alternanza vocalica presente in *uscire* sia da ricondurre al quadro delle diverse alternanze condizionate dall'accento nella flessione verbale italiana, e non a un presunto influsso del sostantivo *uscio* (non si spiegherebbe infatti come mai questo influsso si sarebbe manifestato solo in determinate forme).

per consonante (-zione, -mento, -tura, -tura, -trice, -toio, -torio), così come selezionano questa base le desinenze verbali toniche (futuro, condizionale). Seleziona la base tematica anche il suffisso *-bile*, che è atono ma governa l'assegnazione dell'accento nelle parole in cui compare, richiedendo che esso cada sulla vocale immediatamente precedente, cioè la vocale tematica della base verbale (lo stesso comportamento si osserva in flessione, per esempio, con le desinenze dell'imperfetto).

I derivati con i pochi suffissi tonici che iniziano in vocale derivano dalla base radicale: *assembl-* → *assemblaggio*, *rimett-* → *rimettaggio* (un'operazione della tessitura, Zingarelli 1983), *brulic-* → *brulicchio*, *foit-* → *foittio*. Nella derivazione dalla base tematica è particolarmente evidente la distribuzione dei verbi italiani in due macroclassi, dato che nei verbi appartengono due sole vocali tematiche, *-a-* per la prima macroclasse e *-i-* per la seconda (con il passaggio *-e-* → *-i-* che si ha anche nel gerundio e nel participio presente).⁸

Non sarà un caso che i suffissi deverbali tonici *-aggio* e *-io*, che iniziano per vocale e si aggiungono a una base radicale, siano di gran lunga i meno produttivi, perché neutralizzano la segnalazione dell'opposizione tra le due macroclassi verbali. D'altra parte, questi stessi suffissi non sono adeguati al sistema specifico dell'italiano anche per la loro struttura fonologica, perché la maggior parte dei suffissi deverbali tonici dell'italiano comincia per consonante: *-tore*, *-trice*, *-bile*, *-mento*, *-tura*, *-zione*, ecc. (secondo l'analisi di Thornton 1988, ma non secondo l'analisi di Scalise 1983).

Dalla base radicale derivano anche i deverbali con suffisso atono o con suffisso zero. Un caso di suffisso atono è *-olo*, che riscontriamo in formazioni che compaiono di solito come secondo elemento di composti: *pesci-vendolo*, *fruttivendolo*, ecc. Alcuni derivati in *-olo* da verbi irregolari della seconda macroclasse costituiscono una prova particolarmente significativa della derivazione del tipo dalla base radicale: *panicucolo* vs. **panicocolo*, *manutengolo* vs. **manutenolo* (esempi in Tollemache 1945: 188).

Possiamo considerare derivati dalla base radicale anche i deverbali cosiddetti a suffisso zero: *lspár-IV* → *lspár-IV + Ø*IN, con l'aggiunta di desinenze nominali. Questa proposta si correla con le due ipotesi più diffuse sull'origine diacronica di questo tipo in italiano: quella che lo vede originare da un "tema del presente" (Merlo 1951, Ageno 1955), e quella che invece ne vede l'origine in determinate forme flesse, ma sempre del presente (la 1ª singolare per i derivati maschili, la 3ª singolare per quelli femminili: ipotesi di Tollemache 1954 e, limitatamente ad alcuni casi, di Merlo 1951). Le forme del presente chiamate in causa sono infatti tra quelle che nel nostro modello derivano dalla base radicale. (Sulla derivazione da temi vs. da forme flesse cfr. *infra*, 4.2).

⁸ La posizione qui sostenuta corregge ed esplicita meglio quella espressa in Thornton (1988), dove si rifiutava l'ipotesi di un passaggio *-e-* → *-i-* nel tema dei verbi in *-ere* (sostenuta già da Scalise 1983) e si assumeva come base un tema formalmente coincidente con l'imperativo singolare.

La derivazione dei deverbali a suffisso zero dalla base radicale invece che da quella tematica è economica e naturale, perché evita il ricorso a una cancellazione della vocale tematica di fronte alla vocale delle desinenze nominali, ed è conforme al carattere rizotonico di queste formazioni.

La proposta di estendere l'ipotesi della doppia base verbale dalla flessione alla derivazione va contro la proposta di Scalise (1983), che assume un unico tipo di base per le forme non derivate da temi di participio passato irregolare, coincidente grosso modo con la nostra base tematica.⁹

4.2. Esaminiamo ora la nostra ipotesi di una doppia base verbale in relazione ai composti verbonominali del tipo *asciugamani*, *rompiscatole*, *apribottiglie*.

Il tipo è stato ampiamente investigato, spesso anche in chiave romanistica e indoeuropeistica. Sono state proposte tre diverse ipotesi sulla natura dell'elemento verbale: esso è secondo i più un imperativo (ipotesi di Darmesteter 1894², ripresa da Prati 1931, Migliorini 1934, 1946, Wagner 1946-47, Heinemann 1949, Spitzer 1951-52, Bonfante 1954, Ageno 1955), secondo altri un indicativo (Tollemache 1945 e, su posizioni più sfumate, Merlo 1949). La terza ipotesi, avanzata da Pagliaro (1930) e ripresa da Hall (1948), è che l'elemento verbale sia un puro tema.

Considerazioni di ordine tipologico inducono ad accettare, per una lingua inflettente come l'italiano, la terza ipotesi. Si ricordi che anche Scalise, che pure vuole costruire una morfologia dell'italiano "word-based", è costretto a modificare nel suo modello la nozione di parola fino a farla coincidere con quella di tema (cfr. Scalise 1983: 189-190). D'altra parte, anche tra i sostenitori delle due ipotesi che assumono come basi delle forme flesse, i più equilibrati (Migliorini, Wagner, Heinemann) riconoscono che altro è la spiegazione dell'origine del tipo (secondo questi autori sicuramente imperativo), altro quella del suo funzionamento sincronico (dove l'elemento verbale non è più sentito come imperativo, ma come indicativo o come puro tema).

Rispetto alla nostra ipotesi della doppia base, è necessario definire se i composti siano derivati dalla base radicale o dalla base tematica. I dati disponibili sono contrastanti, e permettono di argomentare in favore di entrambe le possibilità.

Sia l'ipotesi imperativo sia quella indicativo sull'origine del tipo si correlano con l'assunzione come base dei composti della base radicale, dato che questa base è all'origine delle forme flesse del presente indicativo e dell'imperativo che si vorrebbero all'origine dei composti.

Un altro argomento a favore della base radicale è dato dal fatto che l'e-

⁹ Per un tentativo di descrizione dei deverbali italiani a suffisso zero nel quadro del modello di Scalise, e per un'ipotesi alternativa sulla derivazione dei deverbali cosiddetti a suffisso zero femminili, cf. Thornton (1990).

lemento verbale nei composti conserva l'accento nella posizione che esso ha nella base radicale: *scàricabarili*. (Secondo Nespòr (1985: 199) i due membri di un composto italiano costituiscono diverse parole fonologiche).

Se si assume la base radicale come base verbale nei composti, si deve però spiegare l'inserzione di una vocale tra elemento verbale e elemento nominale. La vocale inserita è *a* per i verbi della prima macroclasse, *i* per quelli della seconda.¹⁰

Questa inserzione potrebbe anche spiegarsi come dovuta alle regole fonotattiche dell'italiano, per evitare un nesso consonantico proibito (cfr. **asciugmani, rompscatole, aprbottiglie*). La distribuzione delle vocali coincide però con quella che si ha nei derivati deverbali con suffisso tonico a iniziale consonantica, i quali derivano dalla base tematica, e non da quella radicale. Può sembrare allora più economico assumere anche nel caso dei composti una derivazione dalla base tematica. Alcuni argomenti però si oppongono a questa scelta. Tali argomenti provengono dall'esame del comportamento in composizione di quei verbi nei quali la differenza tra base radicale e base tematica non si manifesta solo attraverso la presenza vs. assenza di vocale tematica e accento sulla radice, ma coincide anche con diversi fenomeni di allomorfia.

Un primo caso è rappresentato da verbi con base radicale in *-isc-*, base tematica in *-i-*. Troviamo qui casi di composti che presentano *-isc-*: *puliscorecchi, pulscipenne, pulscipiedi, pulsciscarpe*. Accanto ad essi abbiamo anche casi senza *-isc-*, come *spartiacque, spartitraffico*, e "le moderne formazioni pubblicitarie *pulilampo, pulisecco*" citate da Zamboni (1986: 340) accanto a un *pulitutto* riportato da Hall (1971). Per *sparti-* si osserva però che secondo Zingarelli (1983) *spartire* può (o almeno poteva) essere coniugato anche senza *-isc-*. Quanto a *puli-*, nei casi citati è probabile che ci si trovi di fronte non a parole formate secondo una regola produttiva, ma a formazioni analogiche fortemente condizionate da *lavasecco*, a cui sono certo ispirate e di cui riproducono la struttura sillabica e prosodica. Per quel che può valere, l'intuizione nativa dell'autrice accetterebbe neoformazioni come *unisci + orti, arricchisci + famiglie*, escludendo **uni + orti, *arricchi + famiglie*.

Tuttavia, composti da verbi della classe con base radicale in *-isc-* vengono attualmente formati, nel linguaggio pubblicitario e commerciale, con un elemento verbale privo di *-isc-*: cfr. *condiriso, condipasta, conditutto, condipanna, condiverde* (gli ultimi due composti non rientrano nella serie produttiva dei composti verbonominali, ma vanno nondimeno presi in considerazione ai fini del problema qui in discussione). Queste formazioni sembrano presentare inequivocabilmente una base tematica.

¹⁰ Questa distribuzione coincide con quella delle desinenze dell'imperativo singolare, ed è il più forte argomento formale a favore dell'ipotesi di un'origine imperativale, che è però fondata soprattutto su argomenti semantici.

Un altro terreno d'indagine interessante è dato dai verbi suppletivi. Secondo Battaglia e Zingarelli, mancano composti con *uscire* e *sapere*, e quindi questi verbi non possono essere usati per una verifica. Forse possono essere interpretate come composti di *udire* le due voci sinonime senesi *odiscristo* e *odiddio*, "esclamazione che denota stupore, meraviglia, ammirazione (Battaglia, s.v.; cfr. anche s.v. *odì*). In tal caso, esse costituirebbero un argomento a favore della base radicale.

Da fare si hanno composti sia con *fa-* (base radicale) che con *faci-* (base tematica). I primi prevalgono numericamente sia nell'elenco fornito da Tollemache (1945: 194) che nel Battaglia. Inoltre le formazioni più recenti (*fabbisogno, facocchio, facchiaro, fanulla* (→ *fannullone, fannullaggine, fannullismo*), tutti conati nel XIX secolo) presentano tutte *fa-*. Tra i composti di *fare* quindi sembra prevalere la base radicale.

Un caso di composto da verbo suppletivo a favore della base tematica, ma con mutamento di vocale, sarebbe invece *andirivieni* (ampiamente discusso da Zamboni (1986) e nella bibliografia ivi citata). Non si tratta però di un composto verbonominale, ma di un composto di tipo non produttivo.

L'esame dei verbi con suppletivismo o allomorfia tra le due basi non offre dunque prove conclusive; i dati non sono interpretabili univocamente: c'è una prevalenza numerica di composti che presentano la base radicale, ma nei neologismi prevale la base tematica (*pulì-, condì-*).

Per verificare quale delle due basi verbali sia sincronicamente produttiva nei processi di composizione sono stati esaminati anche tutti i composti verbonominali compresi in Cortelazzo & Cardinale (1986). Nessuno di essi fornisce però prove decisive sulla scelta tra le due basi, dato che si tratta sempre di composti da verbi senza allomorfie o suppletivismo nelle basi.

I 21 nuovi composti, *ammazzacaffè, apripista, asciugacapelli, buttadentro, buttafuori, cacciamine, cercapersone, contascatti, guardamacchine, mangiadischi, margianastri, (? mietitrebbia), marcatempo, portaborse, rompipalle/rompipalle, spandicera, strappalacrime, tagliafuoco, tagliaerbe, tosaerbe, trovarobe*, sono compatibili sia con un'analisi che assume la base radicale e una vocale di collegamento (che segnala anche la macroclasse cui appartiene il verbo, quindi un interfisso, cfr. Dressler & Merlini 1989), sia con un'analisi che assume la base tematica (con *-e-* → *-i-* per i verbi in *-ere*).

Da notare le forme *rompipalle/rompipalle* e *spandicera*, da verbi con base tematica in *-e-* ma con vocale *-i-* nel composto. L'esame del Cortelazzo & Cardinale mostra anche la produttività della lessicalizzazione di formazioni di origine sicuramente imperativale come *fai da te* (su *fai* come imperativo di *fare* cfr. *supra*, 3.1), *mangia e bevi* (tipo di gelato), *tirami su, usa e getta*.

I dati sui neologismi nella composizione sembrano evidenziare una strategia di evitamento nei confronti della creazione di neocomposti da verbi la cui base radicale differisce sostanzialmente da quella tematica, per allomorfia o suppletivismo tra le due basi.

Nel caso dei (pochi) composti con questo tipo di verbi, poi, la forma in cui l'elemento verbale compare nei composti tende ad essere assimilata

a quella in cui esso compare nei derivati con suffissi tonici. In questa tendenza possono essere inquadrare le forme con *pulì- e condì-*, rafforzate dall'analogia con *pulimento, pulitura, condimento*, ecc. Questo dimostra l'opportunità di una ricerca sui paradigmi di formazione delle parole, p. es. secondo il modello di Pounder (1987).

In ogni caso, anche in composizione come in flessione e derivazione, risulta segnalata con l'alternanza tra le vocali tematiche *-a-* e *-i-* la divisione dei verbi italiani in due macroclassi.

5. Per concludere questa panoramica della morfologia verbale e deverbale italiana ricapitoliamo i più importanti principi strutturali operanti, che costituiscono punti di riferimento per l'adeguatezza al sistema morfologico dell'italiano.

La distinzione binaria in due macroclassi vale sia in flessione che in derivazione e in composizione. In flessione la seconda macroclasse è ancora molto disomogenea, mentre in derivazione e composizione essa è uniformemente segnalata dalla vocale tematica */i/*.

La distinzione binaria fra due forme di base rappresenta una *Paradigmenstrukturbedingung* della flessione. Studi russi, francesi e tedeschi (cfr. Pounder 1987) hanno dimostrato che la nozione di paradigma può applicarsi anche alla derivazione e alla composizione, ma che in questi settori i paradigmi sono meno riccamente strutturati e hanno minore coerenza, soprattutto in composizione. In particolare non sono state identificate finora *Paradigmenstrukturbedingungen* operanti in derivazione e in composizione. Nella derivazione deverbale italiana sembra comunque operare la distinzione fra base radicale e base tematica, anche se correlata con fatti meno centrali nel sistema: in flessione la distinzione fra le due basi è fortemente correlata alla struttura accentuale, in derivazione molto meno. Inoltre in flessione la base radicale occorre privilegiatamente in categorie semanticamente non marcate, mentre in derivazione non sembra individuabile alcuna correlazione.

In composizione, dove la strutturazione in paradigmi è sempre scarsa, non troviamo in italiano nessuna correlazione fra i due tipi di base e categorie morfologiche, perché l'unico tipo di composizione a base verbale produttivo è quello verbonominale. Inoltre, nei neologismi sembra essere usata solo la base tematica.

6.1. Il binarismo fondamentale nel sistema verbale (due macroclassi e due basi) trova corrispondenza negli altri sistemi flessivi, pur molto poveri, dell'italiano.

Nel nome e nell'aggettivo abbiamo i contrasti binari di numero (come già nel latino) e di genere (con riduzione rispetto ai tre generi del latino). Nel nome e nell'aggettivo solo due classi, quella maschile con singolare in *-o* e plurale in *-i* e quella femminile con singolare in *-a* e plurale in *-e* sono veramente stabili. Per esempio, i diminutivi appartengono solo a queste

due classi: *il programma* → *il programmino*, *il verme* → *il vermetto*, *lo gnù* → *lo gnucino*, *il film* → *il filmino*, *la tribù* → *la tribuina*, *la pelle* → *la pellicina* (cfr. Dressler & Merlino, in preparazione, III.3.2). Anche la conversione (o suffissazione zero) produce solo parole di queste due classi stabili.

Laddove si sono mantenute opposizioni di caso, esse sono binarie come in *io - me*, *tu - te* e, nei clittici, *lo - gli*, *la - le*. Nel pronomine relativo, si ha opposizione di caso tra *che* e *cui* con neutralizzazione di ogni altra opposizione possibile nel sistema dei pronomi.

Nei pronomi interrogativi si ha una opposizione binaria tra *chi* e *che* in base al tratto di animatezza con neutralizzazione delle opposizioni di genere e numero.

Nei resti della comparazione sintetica c'è il contrasto binario fra due basi (con suppletivismo) in *buono - (il) migliore*, *bene - meglio*, *molto - (il) più* ecc. mentre la terza categoria, il superlativo latino, si è trasformata in una categoria derivazionale con suffisso *-issimo* (cfr. Rainer 1983) con le varianti suppletive *ottimo*, ecc.

Ancora, una riduzione a un sistema di opposizioni binarie, rispetto a un precedente sistema ternario, si osserva nei dimostrativi (*questo* vs. *quello* vs. [il latino e] tosc. *questo/codesto/quello*) e nei deitrici (*qualqua* vs. *liffa* rispetto al sistema [latino e] toscano con *costi/costà*).

6.2. Sebbene esista una preferenza universale per relazioni binarie, questa tendenza a una riduzione di relazioni multiple (ternarie ecc.) a relazioni binarie sembra essere tipica di una evoluzione diacronica da sistemi altamente flessivi (nel senso di ted. *flektierend*, ingl. *inflecting/fusional*) a sistemi dalla morfologia meno ricca, cioè da *rich inflecting languages* a *weak inflecting languages*, come quella dal latino alle lingue romanze (cfr. Dressler 1985b). E, come abbiamo tentato di dimostrare, il binarismo delle basi¹¹ e delle macroclassi del verbo si rapporta alla "Systemadäquatheit" dell'italiano. Rimane da seguire in dettaglio la sua genesi nello sviluppo diacronico e nella stratificazione diatopica dei dialetti italiani.

Indirizzi degli autori:

Wolfgang U. Dressler, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Wien, Berggasse 11, A-1010 Wien, Austria.

Anna M. Thornton, via Vallarsa 22, int. 39, 00141 Roma.

¹¹ La doppia base verbale italiana ricorda, tipologicamente, la eteroclisi di nomi paleoindoeuropei (p. es. lat. *iter - itin-is/itin-ers*) e le basi suppletive nelle lingue caucasiche (cfr. Smeets 1984). Ma, a differenza del suppletivismo, abbiamo qui un contrasto sistematico fra base radicale e base ampliata con la vocale tematica che segnala la classe flessiva.

have a diphthong in the radical base: *siéd-* vs. *sedé-*. Verbs with suppletive forms present one alternant in the radical base, and the other in the thematic base: *èsc-* vs. *uscì-*, *od-* vs. *udì-*, *vad-* vs. *andà-*.

The radical base is used to derive the singular and 3rd plural persons of present indicative and conjunctive, and the singular imperative; the thematic base is used for all the other inflectional forms. This distribution of inflectional forms with respect to the two bases can be at least partially accounted for by principles of morphological naturalness (cp. § 2.2.). The binary distinction between two base forms represents a Paradigm Structure Condition of Italian inflection.

The derivation of the inflected forms of the various subclasses is described in §§ 3.1.-3.5. In § 4 the hypothesis of two verbal bases is tested against data from derivational morphology. Most of the deverbal forms containing an unstressed suffix, a stressed suffix starting with a vowel, and a zero suffix are derived from the radical base. Deverbals containing a stressed suffix starting with a consonant derive from a thematic base. Here the distribution of Italian verbs in two macroclasses is particularly evident, as only two TVs appear in these derived words: *-a-* for the first macroclass and *-i-* for the second one.

The question of which kind of verbal base is used in the formation of verbonominal compounds is addressed in § 4.2. There is contrasting evidence. Arguments in favor of the radical base are drawn from the stress pattern of the verbal member of the compounds and from the existence of forms such as *puiscipenne*, which unequivocally show a radical base; on the other hand, the presence and the distribution of the TVs *-a-* and *-i-* in compounds, and the existence of compounds such as *spariacque* and recent creations such as *conditiso* point to a thematic base.

In § 6 aspects of a binaristic structure in other inflectional systems of Italian are examined. The inflection of adjectives and nouns presents a binary opposition in number and gender; moreover, only two inflectional classes, the masculine one with singular in *-o*, plural in *-i*, and the feminine one with singular in *-a*, plural in *-e*, are really stable. Only these two classes are active in zero derivation (or conversion) and in diminutive formation. The case oppositions found in pronouns and clitics are also binary: *io* ~ *me*, *tu* ~ *te*, *lo* ~ *gli*, *la* ~ *le*, *che* ~ *chi*. In deictic forms, a binary opposition (*questo* ~ *quello*, *qui* ~ *lì*) is typical of modern standard Italian, vs. the Latin and Tuscan tripartite opposition involving *codesto*, *costi*. The tendency towards a reduction of multiple relations to binary oppositions seems to be typical of cases of diachronic evolution from rich inflecting languages such as Latin to weak inflecting languages such as Italian.

In this paper, a number of facts that point to a binaristic structuring of the morphological systems of Italian are considered.

Verbal inflection is examined first. Traditionally, three inflectional classes ("coniugazioni") are recognized for Italian verbs: these are distinguished by the vowel that appears between the verbal root and the inflectional morph of the infinitive, called thematic vowel (TV): *amare*, *vedere*, *sentire*.

Recent descriptions of Italian morphology (notably Scalise 1983) assume as base form for the verbal inflection a theme ending in a TV: e.g. *ama-*, *vede-*, *sentì-*. According to this proposal, each verb has only one theme: this leads to the need to assume the frequent application of a Vowel Deletion Rule, e.g. to generate the 1st person sg. of present indicative *amo* from *ama-*.

Our analysis, based on the model of Natural Morphology (NM), tries to avoid the assumption of vowel deletion rules, which are seen as unnatural as they diminish, and may even destroy, the iconicity and transparency of a base form (two important parameters of NM and Natural Phonology).

We address the question of how many inflectional classes are needed to correctly describe the Italian verbal system. We consider as productive those inflectional classes to which newly formed words and loanwords are assigned, or towards which words that previously belonged to another class migrate. According to this test, only the class with TV *-a* is fully productive in contemporary Italian: the productive suffixes *-izzare*, *-ificare*, *-eggiare* belong to it, as well as recent loanwords like *sniffare*. A subclass of the class with TV *-i*, characterized by the appearance of *-isc-* before the inflectional endings in certain persons and tenses, is also weakly productive in that it attracts verbs from other subclasses (cp. the recent emergence of *eseguisi* instead of *esegui*). We propose to classify all Italian verbs in two macroclasses. The first macroclass is homogeneous, and is characterized by the TV *-a*; the second macroclass is not homogeneous, and contains only one stable subclass, the one characterized by *-isc-*.

We also maintain that it is possible to derive all the inflected verbal forms, and all the verb-based derived or compound words, by assuming two base forms for each verb. One base form is a radical base, which bears a prelexical accent on the root and contains no TV; the other is a thematic base, with a TV that bears a prelexical accent. In most of the verbs belonging to the second macroclass, radical base and thematic base differ for more characteristics than just the presence/absence of a TV and the position of the prelexical accent. In the stable *-i-* subclass, the radical base contains *-isc-* while the thematic base does not: e.g., *finisc-* vs. *finì-*. Verbs with "dittongo mobile"

